



Cuperlo, rebus presidenza

L'ex premier: ora i giovani

Due giorni per risolvere il rebus e poi altri due prima di andare alla verifica della soluzione nell'Assemblea nazionale. Matteo Renzi ha chiuso la partita della segreteria incassando il no di Gianni Cuperlo a far entrare uno dei suoi sostenitori (il sindaco si era presentato con una rosa di tre nomi - Danilo Leva, Valentina Paris, Matteo Orfini - tra cui scegliere) ma ora resta comunque aperta la casella della presidenza del Pd.

Il nuovo leader ha offerto all'ex sfidante di ricoprire quell'incarico, ma anche su questo punto la risposta è arrivata sotto forma di no grazie. «Voglio difendere l'unità del partito, ma nella chiarezza delle idee», rimane il ragionamento di Cuperlo. Che ora vuole consolidare l'area che lo ha sostenuto al congresso, mentre a chi gli pone la questione della presidenza del Pd spiega non solo che non aspira a ricoprire adesso incarichi di vertice, ma fa anche notare che per quel ruolo è meglio indicare una figura di garanzia, che non abbia giocato un ruolo da protagonista nella battaglia congressuale (tra i nomi che circolano c'è quello di Alfredo Reichlin). Capito chiuso? No, perché il pressing nei confronti del deputato triestino va avanti, sia da parte del fronte renziano (il sindaco vuole evitare una minoranza che rimanga sulle barricate) che nel fronte interno alla sua mozione (soprattutto nel versante dei cosiddetti giovani turchi). E non è escluso che da qui a domenica, quando a Milano gli oltre mille membri dell'Assemblea nazionale saranno chiamati a votare il presidente del Pd, il nome di Cuperlo rimanga in pole position.

ANCORA 48 ORE PER DECIDERE
Non a caso, una riunione dei parlamentari che lo hanno sostenuto al congresso ieri si è chiusa con l'impegno a proseguire la discussione domani. Il motivo: dopo che Cuperlo ha aperto i lavori spiegando le ragioni che lo hanno spinto a dire no a Renzi, a cominciare dal rischio che impegnarsi nel ruolo di presidente indebolisca la battaglia a sostegno delle idee con cui si è candidato alla segreteria del Pd, sono intervenuti molti dei cosiddetti giovani turchi per chiedergli di rivedere questa sua decisione. Ha spiegato Francesco Verducci: «Se c'è l'intenzione di Renzi che a ricoprire

IL CASO

S. C.
ROMA

Lo sfidante dice no all'offerta di Renzi ma è pressing perché accetti. «Voglio lavorare a consolidare la mia area»

quel ruolo sia la figura più rappresentativa della minoranza, a noi pare giusto che sia Cuperlo a ricoprire quel ruolo». Non tutti però hanno dimostrato di condividere, e in particolare i bersaniani hanno insistito sull'opportunità, a questo punto, che Cuperlo si impegni a guidare la minoranza. La divisione nel fronte che lo sostiene non aiuta, e il nodo andrà sciolto entro domani. Quel che è certo è che l'ex sfidante di Renzi ascolterà tutti ma alla fine deciderà in autonomia se accettare o meno l'offerta. Ecco perché ieri era così irritato nel leggere certi resoconti giornalistici che attribuivano a un veto di Massimo D'Alema la ragione del mancato ingresso



...
«Mi occupo di altre cose e non voglio essere tirato in una dialettica che ha altri protagonisti»

di cuperliani nella nuova segreteria. «Sono veramente stanco di leggere che le mie decisioni, personali e politiche, ancora una volta sarebbero eterodirette da altri», si è sfogato. «Vorrei che le mie scelte fossero giudicate per ciò che sono: delle mie scelte e non il portato di altro. Insopportabile doverlo rivendicare».

AVANTI I GIOVANI

Lo stesso D'Alema - che ha evitato di commentare l'uscita di Renzi sul fatto che il Pd non candiderà alle europee esponenti della vecchia guardia perché a Bruxelles deve andare «chi è interessato all'Europa» - ha negato di aver giocato in questo passaggio o di voler giocare in futuro un ruolo nell'area Cuperlo. «La battaglia politica si fa quando c'è il congresso - ha detto all'Ansa - ognuno è libero di esprimere la sua opinione ma non io non parteciperò ad una dialettica legittima che ora ha altri protagonisti di un'altra generazione».

Il presidente della Feps (fondazione europea di cui fanno parte le principali fondazioni progressiste dell'Ue) ha spiegato che non intende mettersi a capo della minoranza del Pd e che non intende «dare direttive» a Cuperlo: «Ho fatto una battaglia congressuale a suo sostegno perché lo ritenevo il migliore candidato possibile, prendo atto del risultato. Ma non ho intenzione di animare correnti». Quanto a certi retroscena giornalistici, D'Alema, che farà parte dell'Assemblea nazionale dopo essere stato candidato alle primarie di Foggia come capolista della mozione Cuperlo, ha spiegato: «Cuperlo è passato a trovarmi ieri sera dopo aver incontrato Renzi e non prima, come impropriamente scritto. Ora presiedo una fondazione culturale e lunedì partirò per Teheran per parlare degli impegni Ue e non degli assetti del Pd».

NICHI VENDOLA

«Complimenti a Renzi, ma ora si liberi delle larghe o piccole intese»

«La sinistra, questo è il primo dato delle primarie del Pd, quando convoca il proprio popolo si ritrova meno sola. Devo dire chapeau a Renzi, rispetto a quel 70 per cento e a quei 3 milioni che il giorno dell'Immacolata si sono messi in fila e hanno votato. Non possiamo ignorare che il dato è straordinario e che indica che nelle radici popolari del centrosinistra c'è una volontà forte di non rimanere una coalizione vocata al naufragio». Inizia così l'intervista che Nichi Vendola, presidente di Sinistra Ecologia Libertà, che appare alla vigilia del voto di fiducia al governo Letta su Espresso online.

«Fatti i complimenti - prosegue il leader di Sel - dico anche che ci sono tanti punti assolutamente non condivisibili nella piattaforma di Matteo Renzi, ma vale sicuramente la pena aprire un'interlocuzione vera. Il punto però è come sempre, avere un atteggiamento molto sul merito e non frettoloso. Noi abbiamo due vizi terribili: uno è il radicalismo della tromba e della nostalgia, l'altro è il riformismo delle poltrone e della resa. Io vorrei un soggetto politico di radicalismo di governo».

«Un problema per Renzi e per il Pd - insiste Vendola - è il governo Letta che è la sintesi sublime della

prima e della seconda repubblica». «Le larghe o piccole intese rischiano di essere la più immediata falsificazione della forza innovatrice di Renzi. Una disastrosa contraddizione. Le piccole e larghe intese, come i governi dei tecnici, sono la maledizione della politica e della sinistra», conclude. Vendola interviene anche su Grillo e sulle gravi frasi che alimentano ulteriori tensioni a proposito del cosiddetto movimento dei forconi: «Giocare cinicamente con la disperazione della gente e l'agitar di sciabole: ingredienti pericolosi per la democrazia italiana».

dell'andare al di là dei confini della sinistra comunista per gettare l'ancora tra i moderati. Solo garantendo spazi e posti «paritari» alla Margherita, teorizza allora Renzi, si può sottoscrivere una polizza per la vittoria del prossimo passaggio elettorale. Che effetto hanno le parole dell'allora segretario degli ex Dc?

Basta trasporre la deflagrazione della «rottamazione» nel macrocosmo immobile della politica nazionale del 2010 per avere un'idea dell'effetto che ebbe a Firenze in quella fine 2001. E non è difficile immaginare come la prese lo strapotere rosso: come osava il piccolo rimorchiatore Margherita attentare alla portaerei dei Ds?...

«Gianni dica sì all'apertura unitaria del segretario»

SIMONE COLLINI
ROMA

«Dobbiamo contribuire con le nostre idee a ricostruire il Pd, non dar vita a un correntone di opposizione a Matteo Renzi». Anche per questo, dice Matteo Orfini, sarebbe giusto che all'«apertura unitaria» del nuovo segretario, Gianni Cuperlo rispondesse accettando il ruolo di presidente del Pd.

Partiamo dal risultato che avete ottenuto alle primarie, onorevole Orfini: come definirebbe il 18% incassato ai gazebo?
«Una sconfitta molto dura, un dato decisamente al di sotto delle aspettative». **La ragione principale, secondo lei?**
«La dissonanza percepita tra il contenuto del nostro messaggio congressuale, radicalmente alternativo all'ultimo ventennio, e l'allargamento delle truppe attorno alla candidatura di Cuperlo. Sul terreno economico e sociale noi abbiamo detto le cose più innovative, però poi attorno alla mozione si è costruita una compagine formata non da tutti quelli che la dividevano, ma da tutti

L'INTERVISTA

Matteo Orfini

«Non faremo correntoni di opposizione, faremo vivere le nostre idee. Renzi ha vinto e non è un barbaro che saccheggia la nostra città»



quelli che erano contro Renzi. Questo ci ha fatto perdere voti, non ce ne ha fatti guadagnare perché ha portato persone simbolo di stagioni passate, e il nostro messaggio è stato percepito come poco credibile».

E ora che atteggiamento avrete con il nuovo segretario?

«Intanto, non dobbiamo cedere a un'idea che circola tra chi non ha votato Renzi, quella cioè di considerarlo un barbaro che è venuto a saccheggiare la nostra città. Renzi è un nostro compagno di partito, che ha vinto il congresso e che ora si trova di fronte a una sfida complicata: ricostruire il Pd. Il compito e la missione che ci hanno affidato quanti hanno votato Cuperlo, allora, è contribuire con le nostre idee alla ricostruzione del partito, non dar vita a un correntone di opposizione».

È stato offerto a Cuperlo di ricoprire l'incarico di presidente del Pd, ma lui sostiene che sarebbe più opportuno indicare una figura di garanzia: condivide?

«Io penso che non si possa immaginare un presidente più autorevole e apprezzato di Cuperlo. E se la nostra missione è far vivere le nostre idee nell'ottica di ricostruire il Pd, sarebbe giusto che non facesse cadere nel vuoto l'apertura unitaria di Renzi».

Un primo passo verso la maggioranza?
«No, non ci sono le condizioni politiche per entrare in maggioranza, su troppe questioni non siamo d'accordo. Sarebbe invece un modo per partecipare in modo costruttivo, partendo dalle nostre posizioni, alla ricostruzione del Pd. Cosa tanto più necessaria in un momento in cui in Italia ci sono gruppi poco trasparenti che stanno strumentalizzando il disagio che c'è nel Paese».

Si riferisce al movimento dei Forconi?

«A quello, ma non solo. Molti elementi ci dicono che la situazione si fa sempre più pericolosa e noi dobbiamo dare una risposta sia sul terreno dell'azione di governo che sul fronte della ricostruzione del partito».

È quello che vuole fare anche Renzi, no?
«Sì, ma a Renzi voglio dire che una simile situazione non si affronta e tantomeno si risolve con gli slogan o con colpi

ad effetto, come l'idea di convocare la segreteria alle sette di mattina».

E come, allora?

«Aiutando Letta a produrre una svolta radicale, ora che non c'è più Berlusconi, lavorando sull'efficacia dell'azione di governo facendo attenzione al disagio sociale, facendo del Pd lo strumento a disposizione per questa battaglia. Noi dobbiamo sfidare Renzi su questo terreno, incalzandolo sul fatto che non si possono riproporre dopo venti anni ricette che non hanno funzionato, che vanno infranti determinati tabù. E lo dobbiamo fare con l'orgoglio di chi sa che sta combattendo una battaglia difficile ma più giusta».

C'è chi dice, anche nel suo partito, che è più giusto far cadere questo governo e andare a nuove elezioni.

«Io non ho incontrato disoccupati, precari, cassintegrati che mi chiedevano di far cadere il governo. Ne ho incontrati, e tanti, che mi chiedevano di farlo funzionare, di aiutarlo a interpretare i bisogni di chi sta peggio, di dare le risposte prima che sia troppo tardi».